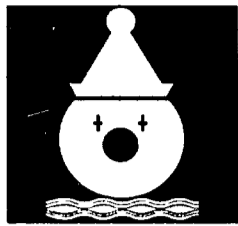


FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

Simulazioni di pace

RIUSCIAMO a costruire un mondo di pace per i nostri figli? Il panorama mondiale non è molto incoraggiante; le strategie pacifiste non sono state esenti da errori. Padre Balducci sostiene che la pace non si ottiene abolendo le armi, perché le armi sono una conoscenza dell'uomo e la conoscenza non si elimina. È necessario invece influire su quello che sta dietro la conoscenza, cioè la coscienza. Forse riusciremo ad avere un mondo di pace per i nostri nipoti cominciando ad educa-

re oggi i nostri figli. Credo anche che la pace non sia semplicemente assenza di guerra, ma la costruzione di un mondo senza stupidità aggressività, ove vi sia tolleranza, amicizia, riconoscimento dell'altro. È un modo per iniziare c'è. Giocando.

Arnaldo Cecchini e Pinuccia Montanari hanno realizzato, e la «Meridiana» di Molletta pubblicato, un gioco di simulazione per educare alla pace: *I Mondi del Nuovo Millennio* (L. 24.000). È un gioco con il quale gli autori, pur riconoscendo la difficoltà ad «educare» alla pa-

ce, intendono aprire uno spazio nel quale riflettere sui percorsi possibili di pace sia in termini teorici sia con un'esperienza concreta di gioco. Simulando il futuro si vuol disegnare l'oscenità a partire dal nuovo millennio. Giocando si ha modo di capire la complessità del mondo e delle relazioni che lo attraversano cercando di prevedere gli sviluppi da qui al 2001. È indirizzato agli adulti ma possono partecipare anche i ragazzi, fino a 90 giocatori, suddivisi in vari gruppi sociali, nei quali ognuno difende i propri interessi. Come in ogni gioco che si rispetti vi è un Direttore nella persona di un immaginario Dott. Ignazio Omicini, per brevità chiamato D.I.O.

Il gioco è semplice ma come sempre di difficile sintesi. Vi sono delle carte che rappresenta-

no degli avvenimenti, ed ogni partecipante può metterle in gioco modificando con il suo potere, le condizioni del mondo. Ha una durata di circa due ore e mezzo che simulano un periodo di 10 anni. Il gruppo che ha avuto la migliore prestazione sarà deciso insindacabilmente da D.I.O.

Ma «I Mondi del Nuovo Millennio» non è solo un gioco. Il manuale con le regole contiene approfondite analisi dei giochi di simulazione, della loro classificazione, una breve descrizione di altri giochi, una nota di Gianni Sofri e un'introduzione di Patrizio Rovessi che indica bellissimi spunti di riflessione su un mondo senza pregiudizi. E se fosse un modo intelligente per passare le vacanze?

I 50 anni dell'istituto «a cui piace dire mi dispiace»
Può gestire le nuove politiche ambientali globali?

«Banca Mondiale lascia perdere»

La Banca Mondiale celebra i suoi cinquant'anni di vita sommersa da un mare di critiche. Le due anime dell'istituto sorto nel pieno della seconda guerra mondiale. Un modello di sviluppo economico che non ha bloccato la povertà. Ora si apre per la Banca un ruolo nuovo: quello di principale gestore delle politiche mondiali per l'ambiente. Ma questa idea, uscita dalla conferenza di Rio, ha molti critici.

PIETRO GRECO

Per i liberisti inglesi di *The Economist*, dovrebbe lasciar perdere il mercato. Ridimensionarsi e concentrare tutti i suoi sforzi proprio lì, dove il mercato ha fallito: in Africa e nei programmi sociali e ambientali.

Per il vice presidente degli Stati Uniti, Al Gore, dovrebbe essere parte della soluzione, non parte del problema dello sviluppo del terzo, del quarto e del quinto mondo.

Per l'ambientalista americano Bruce Rich (*Montaging the Earth*, Beacon Press, 1994) dovrebbe constatare i propri fallimenti e chiudere. Collassando sotto il peso della sua burocrazia e dei suoi rigidi modelli economici.

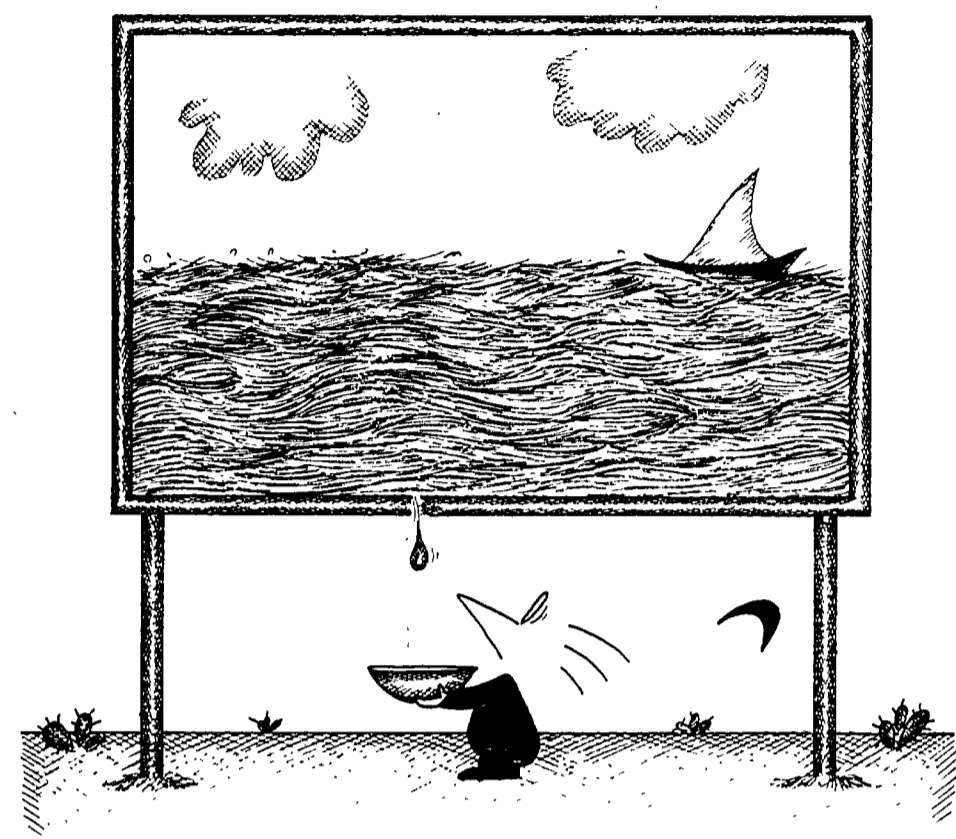
La *World Bank*, la Banca Mondiale, nata per far «godere dei frutti sempre più generosi del progresso materiale... le genti di ogni nazione», celebra in questi giorni i suoi 50 anni di vita sotto una fitta pioggia di critiche. Spesso drastiche. Talvolta senza appello. Persino venulose. Come quella di *The Guardian*, che la definisce: «La banca a cui piace dire mi dispiace». Costretta com'è a chiedere spesso scusa per le conseguenze negative dei progetti realizzati. Sono critiche giustificate? Può o non può la Banca Mondiale assumere il ruolo di banca dello sviluppo sostenibile che le è stato di fatto assegnato nel corso dell'*Earth Summit* di Rio de Janeiro nel 1992?

La *World Bank* nasce, insieme al Fondo Monetario Internazionale, nel luglio del 1944. Le truppe alleate sono appena sbarcate in Normandia che 700 delegati provenienti da tutto il mondo libero si

ritrovano presso il Mount Washington Hotel di Bretton Woods, nel New Hampshire, per ridisegnare l'ordine economico internazionale. E favorire uno sviluppo equilibrato di tutte le nazioni della Terra. La *World Bank*, diretta da un consiglio di amministrazione espressione dei paesi donatori, ha il compito di finanziare la crescita nella pace. E in effetti sia la Banca che il Fondo Monetario: «hanno contribuito in misura non trascurabile a quintuplicare la produzione economica mondiale e a incrementare di ben dodici volte gli scambi internazionali dal 1950 ad oggi», come sostiene Hilary French, esperta del *Worldwatch Institute* (*State of the World 1994*, Isedi). Nel solo 1993 la Banca ha finanziato progetti per lo sviluppo pari a 24 miliardi di dollari (circa 40 mila miliardi di lire). Oltre il 20% dei capitali pubblici e privati che affluiscono verso i paesi in via di sviluppo passano dallo sportello della Banca Mondiale. Da dove, dunque, nascono le critiche? Beh, dal fatto che la Banca ha ceduto troppo spesso ad una delle sue due anime. L'anima «europea», dell'assistenza e dell'aiuto finalizzato alla lotta contro la povertà e per la salvaguardia dell'ambiente è stata spesso dominata dall'anima «anglo-americana» e dalla sua fede nel mercato duro e puro. Lo schema è un po' rozzo e andrebbe quantomeno articolato storicamente: in fondo è stata proprio la presidenza «forte» di un americano di prestigio, Robert McNamara, tra il 1968 e il 1981 a focalizzare gli interventi della Banca verso i «bisogni fondamentali dell'umanità». Tuttavia, soprattutto nel corso degli anni '80, la Banca si è

fatta sostenitrice «di un modello di sviluppo economico che non è riuscito ad arginare la crescita della povertà in tutto il mondo», come scrive ancora Hilary French. Anzi, ha elaborato un'unica ricetta economica valida per tutti: la ricetta neoliberista. Molta attenzione alla produzione, poca o nulla alla redistribuzione della ricchezza. Tutta la fiducia ai privati, nessuna o quasi nel pubblico. La Banca Mondiale, con la sua forza straordinaria, è riuscita ad imporre questa ricetta a buona parte delle economie in via di sviluppo. Con un triplice risultato: la crescita del debito estero, la crescita della massa di poveri, l'attacco all'ambiente. L'Africa subsahariana, per esempio, ha un debito che ammonta ormai a 152 miliardi di dollari; il 101% della ricchezza che produce. E buona parte di questa enorme massa di soldi che blocca il suo sviluppo la deve restituire proprio alla Banca Mondiale. Una ricerca dell'Unicef, l'agenzia per l'infanzia delle Nazioni Unite, ha dimostrato che i tagli alle spese di bilancio statale pretesi dalla Banca Mondiale per aiutare le economie del Terzo Mondo hanno comportato il taglio dei programmi di previdenza sociale e il conseguente aumento dei poveri. Molti progetti finanziati dalla Banca Mondiale si sono rivelati, per sua stessa ammissione, un disastro ambientale. Basta ricordare il programma di sviluppo Polonoroeste, bloccato prima che facesse crescere il tasso di deforestazione dall'1,7 al 23,7% annuo nello stato brasiliano di Rondônia. O la costruzione della diga sul fiume Narmada, in India: progetto dal quale la Banca ha dovuto suo malgrado ritirarsi. Bruce Rich calcola, infine, che sono almeno due milioni le persone povere sradicate dalle loro case e dal loro ambiente a causa dei progetti finanziati dalla Banca Mondiale. A fronte di questi insuccessi la Banca non può neppure vantare l'efficienza della spesa: il 38% dei progetti portati a termine tra il 1981 e il 1991 ha avuto risultati insoddisfacenti e il 78% dei vincoli finanziari connessi alla concessione dei crediti non sono mai stati rispettati.

Le critiche alla Banca Mondiale



Disegno di Mitra Divshali

4 MILIONI
È il numero dei poveri sradicati involontari in America Latina, Africa e Asia a causa dei programmi di sviluppo della Banca Mondiale.

IL 37,5 PER CENTO
dei progetti varati nel 1992 è stato dichiarato fallito. Nel 1991 era il 15%

170 MILIARDI DI DOLLARI
di aiuti per l'Africa non sono riusciti a ridurre la povertà.

sono, come si vede, molte e molto gravi. L'istituto ha dunque fallito il suo mandato e deve rinunciare al ruolo di banca dello sviluppo sostenibile?

Sarebbe oltremodo incauto rispondere con un secco sì a questa domanda, come sembra fare Bruce Rich. Perché, come sostiene Roberto Repetto, esperto di economia ecologica: «La Banca Mondiale dispone della più numerosa e auto-

revole squadra di esperti in economia dello sviluppo e in settori affini. Conta su risorse finanziarie superiori ad ogni altra agenzia di sviluppo. Può accedere a dati e informazioni più agevolmente di ogni altra agenzia di sviluppo. Essa ha dunque la possibilità di assumere un ruolo dominante e contribuire in misura decisiva al progresso.» Il problema, dunque, è quello di indirizzare questa enorme potenza. Cioè di riformare profondamente la Banca, come chiede autorevolmente l'Unep nel suo ultimo *Rapporto sullo sviluppo umano 1994*. Vero è che la Banca è un mastodonte che, per inerzia, offre non poca resistenza ad un drastico cambiamento di rotta, come nota *The Economist*. «È tuttavia questo cambiamento è già iniziato», sostiene Matthew McHugh, consigliere del Presidente della *World Bank*. «La filosofia economica della Banca si sta spostando dalla politica delle grandi infrastrutture a quella dello sviluppo umano e dell'ambiente. E non solo a parole.» Nel 1983 gli investimenti nei settori di assistenza e lotta strutturale alla povertà, sanità e alimentazione non superavano il 5%; dei crediti concessi dalla Banca. Ancora nel 1989

non superavano il 7%. Ma, a partire dal 1991, si sono collocati stabilmente tra il 14 ed il 16%. Il che significa 3,5 miliardi di dollari che si aggiungono ai 2,5 miliardi in dotazione alla *Global Environment Facility*, l'ente per finanziare i progetti ambientali globali creato nel 1991 in collaborazione con due agenzie dell'Onu (Unep e Unpd) e difatto diretto dalla Banca Mondiale.

Se la Banca Mondiale saprà accelerare questa sua autoriforma. Se saprà fare tesoro dei consigli, messi nero su bianco in un rapporto, del suo ex direttore, Willi Wapenhans, puntando più sulla qualità che sulla quantità degli investimenti. Se saprà risolvere il problema del debito estero dei paesi meno sviluppati dell'Africa e del mondo intero. Se saprà rinunciare al modello unico ed adattare le sue strategie alle esigenze ed alle culture dei singoli paesi. Se saprà aggredire la povertà crescente delle grandi masse, piuttosto che puntare sull'arricchimento di piccole élite. Allora e solo allora la Banca Mondiale non solo cesserà di essere parte dei problemi dello sviluppo sostenibile. Ma, come auspica Al Gore, inizierà a diventare parte delle sue soluzioni.

I ghiacciai del Tibet si riducono

Il Tibet, il tetto del mondo, si sta sciogliendo: i ghiacciai si riducono velocemente, laghi e fiumi si prosciugano e la desertificazione avanza. Gli esperti hanno riferito che continua ad aumentare la presenza di polvere e sabbia provocata dai fiumi e corsi d'acqua asciutti. Secondo gli ultimi dati raccolti dagli osservatori negli ultimi dieci anni il livello dell'acqua del lago Yamzhog Yumco nel Tibet meridionale e del lago Nam Co nel Tibet settentrionale è scesa di sei centimetri ogni anno, mentre l'acqua del lago Qinghai, nell'omonima provincia settentrionale cinese, è scesa di 10,5 centimetri ogni anno negli ultimi trent'anni. Il ridursi dei ghiacciai che alimentano i laghi è la causa principale del prosciugamento, affermano i ricercatori spiegando che le osservazioni effettuate negli ultimi tre anni mostrano che i ghiacciai del versante nord del monte Qomowang si è ridotto di duemila metri e lo spessore dei ghiacci è diminuito di 30-40 metri. Anche i ghiacciai del Kunlun e del monte Tanggula si sono ridotti di 400-500 metri.

«Abbiamo trovato il luogo dell'Arca»

D'estate, si sa, anche le notizie più improbabili trovano udienza. E, se non sbaglia, anche quella rilanciata ieri da alcune agenzie di stampa sembra appartenere a questa categoria. Ci riferiamo alla notizia secondo cui un'equipe di archeologi israeliani ed americani ha annunciato a Gerusalemme di avere scoperto il sito dell'Arca dell'alleanza e del tabernacolo di Gilgal a sud-est della città cisgiordiana di Gerico. I resti delle mura del «Mishkan» (tabernacolo), alti mezzo metro, sono stati scoperti da Wendell Jones e dal collega israeliano Arnon Karnieli, dell'università Ben Gurion del Negev, con l'impiego di un'apparecchiatura a risonanza magnetica e sono stati portati alla luce dopo tre mesi di lavoro da una trentina di volontari. Gilgal fu l'ultimo luogo dove gli israeliti sostarono - per 14 anni - prima di tornare alla terra promessa. Dopo la conquista di Canaan e Gerico, il Mishkan venne trasferito a Shilo, dove rimase 369 anni, e poi a Givon, dove rimase altri 57 anni fino al suo trasferimento nel primo tempio di Gerusalemme fatto costruire da re Salomone.

Un libro di Donatella Papi «La grande domanda di fecondazione artificiale cresce con la sterilità»

Il vero problema non è la fecondazione artificiale, ma la sterilità. Donatella Papi, giornalista, affronta così nel suo libro «Come avere un figlio con la fecondazione artificiale» (Sperling editore) uno dei crocicchi in cui si trova la nostra epoca. Un'epoca in cui, come dice l'autrice, ci sono «meno bimbi nelle culle, più vite nelle provette». I dati riportati dal libro parlano da soli: su 5000 ragazzi di leva esaminati dai medici militari della Regione militare toscana emiliana nel 1992, solo il 27,8 per cento è stato dichiarato «androgicamente normale». Il che significa che per moltissimi di loro la capacità riproduttiva è compromessa, in alcuni casi irrimediabilmente. «Nel dicembre dello stesso anno - spiega Donatella Papi - il *British Medical Journal* pubblicò uno studio... che si riferisce a 61 studi internazionali com-

piuti in mezzo secolo. E affermava che, mentre nel 1940 un millilitro di liquido seminale conteneva 113 milioni di spermatozoi, nel 1992 nella medesima quantità ne navigavano solo 66 milioni. Vuol dire che negli ultimi cinquant'anni i maschi dei paesi industrializzati hanno perso oltre la metà della loro potenzialità riproduttiva».

Questo è uno dei motivi della fortissima spinta verso la fecondazione artificiale, anche se certamente non spiega l'altro, nuovissimo fenomeno delle nonne-mamme. E da qui il libro parte per sintetizzare i problemi etici, tecnici e sociali delle nuove tecniche riproduttive, dedicando poi un'appendice ad un ricco elenco di centri specializzati nella cura della sterilità e nella procreazione assistita. Chiude, un utile glossario.

«High Lab», laboratorio permanente per le prove tecniche

Robot sul Monte Rosa per misurare i materiali

Vuoi misurare la resistenza dei materiali da montagna? La tecnologia mette a disposizione dei robot che riproducono perfettamente i movimenti di chi cammina portando uno zaino sulle spalle, gallerie del vento dove il tessuto delle tende viene esposto a impetuose folate di 100-120 chilometri orari. Ma le simulazioni sono una cosa e le prove dal vero un'altra. È sul «sul campo», e solo sul campo, in condizioni che mutano continuamente e che le macchine per test non possono neppure «immaginare», che le prove danno i responsi più convincenti. Da questa semplice constatazione è nata l'idea di «High Lab», il primo laboratorio permanente per le prove tecniche sui materiali alpinistici. L'hanno messo su, vicino al rifugio Quintino Sella, 3600 metri di quota nel cuore del massiccio del Monte Rosa, tra i quattromila del Lyskamm e del Castor.

Cinque coloratissime tende a forma di igloo spiccano sul bianco incontaminato del nevato. Qui, a cavallo tra le valli d'Ayas e di Gressoney, il vento non si risparmia e il sole è «feroce». In ogni tenda, pacchi-letto, materassini autogonfiabili, zaini, ma anche igrometri, anemometri, strumenti per misurare la temperatura interna e quella esterna. Chi vuole partecipare dovrà montare e smontare la tenda, annotare velocità e direzione del vento, temperatura e umidità, e soprattutto registrare le proprie osservazioni sul comportamento dei materiali: la resistenza del tessuto alla prolungata esposizione ai raggi ultravioletti, la tenuta delle cuciture, il grado di impermeabilità, l'eventuale formazione di condensa all'interno, il tempo d'asciugatura dei sacchi, la «vestibilità» dello zaino. Una sorta di «bollettino» quoti-

diano i cui dati, elaborati dai computer, forniranno indicazioni utili ai fornitori di filari sintetici e a chi fabbrica le attrezzature.

Patrocinata dalla Regione Valle d'Aosta, l'iniziativa è sponsorizzata da un'azienda torinese. Reinhold Messner chiese delle tende «speciali» per le spedizioni sull'Everest e in Groenlandia. Le sue relazioni dettero indicazioni preziose per migliorare la produzione. Ma le prove estreme dei superman non esauriscono il compito. «Ora - spiegano i promotori di «High Lab» - intendiamo costruire una casistica scientifica, sulla base di certi parametri, mettendo insieme le rilevazioni di tanti utilizzatori medi. E la continuità giornaliera nel metodo di ricerca che può fornire i dati più interessanti». Chi intende partecipare deve prenotarsi alle Apt di Champoluc e Gressoney o direttamente al rifugio Sella. P.G.B.

Il nuovo direttore dell'Asi Agenzia spaziale italiana Consenso alla nomina del professor Calamia

Il Consiglio d'amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) ha dato ieri, all'unanimità, parere favorevole alla proposta, avanzata dal ministro per l'Università e la ricerca scientifica, di nominare il professor Mario Calamia direttore generale dell'Agenzia. Il ruolo, decisivo, di direttore generale dell'Asi era vacante da mesi e questo aveva provocato (e provoca tuttora, per la verità) enormi problemi all'agenzia, al punto che la stessa Nasa doveva passare dal ministero degli esteri per i progetti di cooperazione scientifica. Mario Calamia è docente di elettromagnetismo alla facoltà di ingegneria dell'Università di Firenze e da alcuni mesi è il *principal investigator* per l'Asi del progetto Star-X (il primo satellite di questo progetto ha già volato con successo, il secondo volerà il 18 agosto). Ma Calamia è

anche un membro del Consiglio d'amministrazione dell'Asi e quindi, a questo punto, dovrà essere sostituito in questo incarico. Giovanni Urbani, coordinatore del neocostruito «Gruppo per le politiche e le attività aerospaziali e di tecnologia avanzata» del Pds, ha commentato che si tratta «di un primo passo, seppure compiuto in grave ritardo, per risolvere la grave crisi dell'Asi. Servono ora altri passi urgenti. Il ministro dovrà nominare ora anche il nuovo consigliere d'amministrazione, e ci auguriamo che sia fatta una scelta sulla base delle competenze e della spartizione tra i partiti della maggioranza. L'agenzia spaziale ha bisogno di una guida forte e autorevole che creda nel futuro dello spazio, per poter esprimere in pieno la potenzialità del consiglio d'amministrazione e della parte migliore del suo personale».